

All'Auditorium di Roma l'applauditissimo concerto conclusivo del suo tour italiano

David Gilmour torna da solo ma sembrano i Pink Floyd

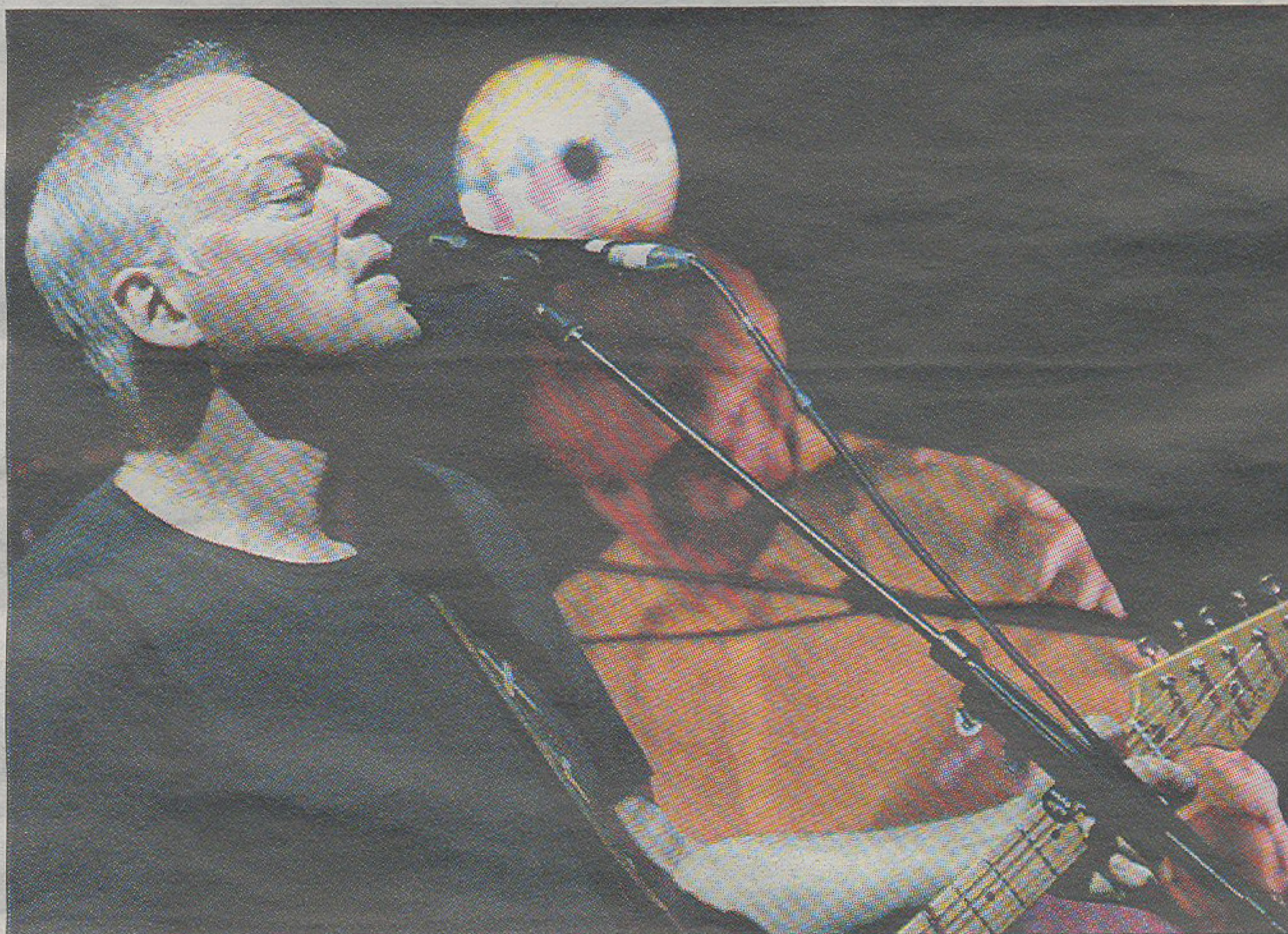
PAOLO BIAMONTE

ROMA — Per l'Italia del rock i Pink Floyd fanno storia a sé. Un amore assoluto, un mix emotivo tra la passione del tifo e il trasporto della religione che tiene vivo un culto ultratrentennale. C'è da

giurare che chi era l'altra sera all'Auditorium Parco della Musica ricorderà il concerto romano di David Gilmour come un momento felice di questo rito: perché, per quanto ispirato possa essere *On an island*, suo nuovo album solista e di eccezionale livello la sua band, la performance del chitarrista-cantante è stata vissuta come un concerto dei Pink Floyd. Per la verità è lo stesso Gilmour a evocare il suo maestoso passato chiamando Richard Wright, tastierista e membro fondatore dei "Floyd" in quella band che lo accompagna in tour dove c'è anche Dick Parry, il sassofonista che suona con loro dai tempi di *Dark Side of the moon*. Come se non bastasse la formazione, la seconda parte del concerto è una delizia per i fan a base di brani che vanno dagli inizi con Syd Barrett fino a *The Wall* passando per *Dark Side of the moon* e *Wish you were here*.

Una serata speciale perché vissuta da un pubblico dove si vedevano tanti papà orgogliosi di presentare agli amici i figli adole-

Nella prima parte del set il chitarrista propone i brani del suo "On an island". Nella seconda si concentra sul repertorio storico della band inglese



scenti "già introdotti al culto". David Gilmour oltre che un musicista di grande talento è un uomo intelligente: dopo aver detto ai quattro venti che la reunion a Live 8 non avrà un seguito, ha fatto ripartire la sua carriera solista senza rinnegare la storia ma marcando bene le distanze dal suo ex nemico Roger Waters. Gilmour ha scelto una dimensione più intimistica rispetto ai kolossal dei tempi dei Pink Floyd,

LIVE
David Gilmour durante un momento del concerto all'Auditorium Parco della musica di Roma

una scelta stilistica che corrisponde al clima di *On an island*. A essere rimasta intatta è la leggendaria cura dei suoni, sia dal punto di vista tecnico, sia di quello artistico, in particolare per il sound della chitarra, vero e proprio marchio di fabbrica. Quasi ovvio sottolineare che ad accompagnarlo ci sia una band di livello superiore in cui, oltre a Wright e Parry, spicca, alla chitarra ritmica, Phil Manzanera,

co-fondatore dei Roxy Music e oggi produttore di successo.

Il concerto è volutamente diviso in due: la prima parte è tutta dedicata a *On an island*: l'album è uscito da poco più di un mese eppure il pubblico dimostrava di conoscerli già a memoria. Ovvio che nel momento in cui sono risuonate le note di *Shine on you crazy diamond* tutto è cambiato e il concerto è diventato un rito. Con una decisione in tutto simile a quella di Paul McCartney, anche Gilmour ha deciso di portare in tournée solo i pezzi scritti da lui, compreso quella *Comfortably numb* che chiude lo show ed è uno dei pochi brani di *The Wall* non firmati solo da Waters.

Wish you were here e *Breathe* (un classico di *Dark side of the moon*, il terzo album più venduto della storia) sono i titoli che "non possono mancare". Molto meno prevedibile è la finestra aperta sul passato, da *Echoes* a *Fat old sun*, una canzone dei primissimi Pink Floyd, fino a *Terrapin*, "a Syd Barrett song". Come molti sanno, Barrett è il fondatore della band, l'artista geniale distrutto dall'Lsd (è lui il "Crazy diamond") cui è stato dedicato *Wish you were here*. Tocca proprio al compagno di giochi che poi l'ha sostituito nei Pink Floyd portare in giro la musica di un'epoca che ha cambiato il mondo.